ANNO QUARTO — N. 19. SABBATO 9 AGOSTO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA, *Del Credito Agrario* (continuazione). — AGRICOLTURA, *Del poco conto che si fa dei prati artifiziali.* — *Notizie campestri del mese di Luglio.* — VARIETA', *Civica Scuola di lavoro in Trieste.* — *Processo all'intento di agevolare la vegetazione delle piante.* — *Esperimenti sulla durata del legname.*

DEL CREDITO AGRARIO

(continuazione)

Convien distinguere le differenti specie di credito per non confondere gli stabilimenti che furono istituiti per alimentarle, facilitando la circolazione de' capitali per mezzo di segni rappresentanti il danaro, e che *carte monetate* vengono detti in termine generico.

Le banche sono stabilimenti privati, nei quali si concentrano i capitali e donde escono a fecondare l'industria ed il commercio. Esse mettono in circolazione biglietti e titoli, che si pagano a presentazione, la qual cosa costituisce la loro nota caratteristica.

Secondo l'impiego che le banche fanno dei capitali che concentrano nelle loro casse, pigliano il nome or di banche di prestito, or di deposito, or di circolazione.

Le banche di prestito concentrano i capitali, ossia le economie private, e ne assicurano un profitto che va successivamente aumentando. Finchè si tengono nella loro specialità, esercitano una benefica influenza sulla pubblica prosperità; ma se avviene che emettano biglietti al di là dei valori reali che posseggono, diventano pericolose, poichè rischiano di non poter pagare in contanti i biglietti a presentazione, i quali loro si presentano appunto per averne il numerario.

La banca di deposito riceve i fondi che le vengono portati, ed apre un credito ai soli deponenti. I pagamenti si fanno per trasporti sul suo libro e per girata, la qual cosa le ha fatte chiamare *banche* di *girata*. I servigi consistono nell'evitare le spese di trasporto del danaro, gli errori ed altro, mediante polizze in bianco, ch'esse rimette ai commercianti.

Le banche di circolazione offrono a tutti i valori di commercio con cambio facoltativo contro i biglietti, ch'essa possono emettere nella proporzione di tre a quattro per uno nel capitale effettivo, di cui dispongono secondo la natura degli

affari commerciali, la loro rapidità o lentezza, la loro angustia o prosperità.

I titoli del credito pubblico sono le obbligazioni, che i governi mettono in circolazione pei bisogni dello stato, allora quando fanno un prestito. Questi titoli sono pagabili o non sono, non però mai a presentazione, dalla cassa pubblica; ma siccome producono interesse, così essi circolano, si cambiano in danaro sonante, ed hanno sulla piazza il loro vero valore.

I titoli del credito commerciale sono le lettere di cambio e i biglietti di banca. Le prime sono un modo di liquidare i debiti attivi e passivi del commercio senza il soccorso del numerario, o almeno di pochissimo. I biglietti di banca sono le obbligazioni particolari delle banche. La lettera di cambio è pagabile a scadenza determinata; il biglietto di banca è di sua natura pagabile nell'istante medesimo che vien presentato alla cassa.

L'agricoltore non ha alcun rapporto con queste istituzioni di credito commerciale e pubblico, ma era buona cosa che le conoscesse per evitare ogni confusione con ciò che in seguito si dirà.

Ora tornando al credito privato esso si distingue, dicemmo in personale e reale. Il credito personale non procurando ordinariamente capitali che per breve spazio di tempo, riesce anzi che nò pericoloso all'agricoltore perchè egli è rade volte sicuro di un'entrata considerevole ad un tempo determinato. Il credito reale od ipotecario è invece, secondo Thaer, una risorsa tanto più favorevole per l'agricoltore, quanto che il contratto gli lascia l'uso della cosa ipotecata. Per mala sorte però le condizioni del credito ipotecario sono tali che si può dire che non vi ha credito per l'agricoltura, o almeno che il credito, di cui essa gode, è rovinoso.

Egli è un fatto stabilito che al presente pigliare imprestiti sopra ipoteca per migliorare una proprietà fondiaria, la quale esiga capitali fissi considerevoli, è speculazione poco vantaggiosa quando riesce, e rovinosa il più delle volte: perocchè conduce quasi sempre all'alienazione del fondo migliorato, se si eccettuino i casi di una strettissima economia, la quale non si ritrova che nei piccoli coltivatori, i quali sono a un tempo e intraprenditori di coltura e lavoratori.

Da ciò segue che l'agricoltura per mancanza di capitali proprj, e per mancanza di un credito onde procurarsene, si trova nell'impossibilità di progredire, e in condizione inferiore a quella delle altre industrie.

Ma quali sono adunque le cagioni che collocano il proprietario in condizioni talmente eccezionali, che puossi pur troppo dire non esservi credito per lui?

Il Sig. Dott. Napoleone Pini attribuisce il decadimento del credito agrario:

1. Alla *qualità dell' impiego*, che d'ordinario fanno dei capitali i proprietarj di fondi, i quali a differenza del commerciante, gli immobilizzano per così dire, nè possono come lui alla scadenza del prestito a se richiamarli: donde segue che senza ricorrere a nuovo imprestito non si trovano in istato di corrispondere alla fiducia ottenuta con un esatto e puntuale rimborso.

2. Alla *diffidenza*, che base come ella è del moderno sistema ipotecario, non dee far maraviglia se, discesa dalla legge, siasi comunicata al capitalista.

3. Alla *complicazione delle forme dalla legge prescritte*, affine di conseguire dopo la scadenza in via giudiziaria il pagamento dei crediti ipotecarii.

4. All'*immensa difficoltà di far circolare i crediti ipotecarii e di spenderli* prima della scadenza, mancanti com'essi sono d'un segno intrinseco e di un'impronta sensibile e a tutti apparente, che li raccomandi alla fiducia dei capitalisti.

Ma queste cagioni sono esse tali da non poter sperare di attenuarne almeno gli effetti?

Quanto alla qualità dell'impiego non sarebbe un ostacolo insuperabile, nè un'utopia il credere che vi sia mezzo di farlo scomparire; poichè nulla costa a rinvenire una combinazione, nella quale il credito, piegandosi alle esigenze di questo impie-

go, fosse combinato in modo che l' agricoltore venisse costretto alla regolarità nel pagamento degl' interessi, nel medesimo tempo ch' estinguerebbe, o riscatterebbe particolarmente il capitale mutuato.

Quanto agli ostacoli legislativi e amministrativi che hanno parte fra le cagioni dell' inferiorità del credito agrario, considerati sotto il loro vero aspetto, non sono già insuperabili, ma solo presentano parecchie difficoltà forse anche non lievi, che ai legislatori ed agli amministratori si conviene, se non di vincere, almeno di attenuare. E noi speriamo fermamente che se uomini speciali e capaci concorreranno unanimi allo scioglimento della questione del credito agrario, comunicandosi reciprocamente le idee; gli sforzi loro riuniti saranno al certo coronati da felice successo.

Quanto finalmente al difetto di circolazione dei titoli di credito ipotecario, e agli altri inconvenienti secondarii che inceppano i prestiti sopra ipoteca, non sono neppur essi tali, che non si possa giungnere a farli scomparire.

Se gli sforzi di grandi uomini riuscirono fin ora inutili nel tentare un' organizzazione normale di credito agrario, si pervenne nondimeno in alcuni paesi a dirigere i capitali verso l' agricoltura col mezzo d' istituzioni speciali sia di credito personale, sia di credito reale.

Ma noi riprodurremmo per intero l'opera del nostro Co: di Salmour invece di darne un'idea, se avessimo da seguirlo così passo passo in ogni capitolo. Siamo però contenti di averlo fatto perchè il lettore non versato nelle questioni economiche potè almeno formarsi un chiaro concetto di questa che è importantissima per l' agricoltore. Noi vorremmo con pari estensione metterlo al fatto di quelle istituzioni di cui l' autore ci dà notizia nel secondo capitolo, e specialmente delle associazioni territoriali d' Allemagna, la cui cognizione è necessaria sì per convincerlo, se mai avesse prevenzioni contrarie, che siffatte istituzioni non hanno nulla di comune nè colle casse di soccorso, nè colle banche ordinarie, e sì di incoraggirlo allo scopo cui mira principalmente il nostro autore, cioè alla soluzione del seguente problema:

“ Senza cambiare la natura del credito ipotecario e le leggi che lo reggono, trovare combinazioni di credito, tali che alla semplicità riuniscano tutti i vantaggi dei prestiti ordinarii sopra beni stabili, facendone scomparire gli inconvenienti; in guisa che si pervenga a guarentire al creditore la solidità del suo credito, la trasmissione dei titoli, il pagamento regolare degl' interessi, il rimborso a breve scadenza; e si accordi a un tempo istesso al debitore la prestanza a tenue interesse, e il rimborso a lunga scadenza, colla facoltà di poter liberarsi quando gli piaccia. „

(sarà continuato)

AGRICOLTURA

DEL POCO CONTO CHE SI FA DEI PRATI NATURALI

Al Co: Fausto Sanseverino

Se avessi potuto secondare unicamente il piacer mio, non avrei sì presto lasciato, o amico, la principesca ospitale stanza di Gajarine, ove le ore mi scorreano sì facili e liete, alternate tra il gentil conversare delle colte e amabili tue Dame, tra i passeggi, le corse agronomiche, gli eccellenti desinari, l' amena lettura, il cigarro, ed altri conforti o inganni di questa misera vita. Senza che Gajarine è per se stesso un caro soggiorno, che oltre alla gentilezza e cordialità de' suoi abitatori, t' offre tutt' all' intorno l' aspetto d' una ridente campagna, in cui le spesse e bene ordinate piantagioni di gelsi e di viti, i rigogliosi trifogli, avvicendati colle pingui biade, attestano un' intelligenza agricola non comune, ond' io agricoltore non potea non trarne sommo diletto; e sapendo quanto cooperavano a siffatta floridezza l' esempio e l' attività del nostro Antonio Pera, non poco mi compiaceva, e quasi andava orgoglioso del merito di questo mio parente. Certo che se paragono le campagne di Gajarine con quelle del tuo Vidolasco e del tuo Camisano, vi trovo ancora una grande distanza, poichè nulla vi è di fatto che uguagli la bellezza singolare de' tuoi prati, sì per la foltezza dell' erbe, e sì per la tenuta dei gelsi che lor fanno corona. Ma la Provincia Cremasca è ricca altresì di acque, e tutte con mirabil arte sono poste a profitto dell' agricoltura: Gajarine è povera d' acque, e forse anche volendo, non potrebbe che assai parcamente giovarsi di questo invidiabile tesoro. Se non che generalmente parlando, noi abitatori delle Venete Provincie non abbiamo soltanto da invidiare a voi Lombardi la felice condizione delle irrigazioni, ma dobbiamo ben anche invidiarvi i buoni principii che reggono la vostra pratica, e la superiorità nell' ap-

plicarli, o per parlare più giustamente abbiamo sotto certi aspetti più cagioni di vergognarci che d'invidiarvi. Imperocchè non mancano, laddiomercè, alla maggior parte delle nostre Provincie e acque fecondatrici, e suoli atti all'irrigazione; nè tampoco i mezzi economici, e l'arte di creare prati e marcite; ma bensì manca a molti il coraggio d'impiegare in siffatte operazioni i lor capitali, e di vincere gli ostacoli, non lievi per vero dire, che vi si opporrebbero; e questo coraggio manca appunto perchè mancano i principii, o ai principii non si crede. E non è oggimai da arrossire, buon Dio, che dopo tanti secoli che, da Varrone in giù, si predica la importanza dei prati come fondamento dell'agricoltura; che a fronte degli esempii vostri, d'una ricchezza dovuta, non ch'altro, alla coltura de' foraggi; col lottare continuo che facciamo contro la deficienza de' concimi; lagnandoci a tutte l'ore e del denaro che esce per acquisti d'animali da lavoro e da macello, e del poco prodotto delle nostre terre; non è dico una vera vergogna che ogni proprietario, ogni agricoltore più infimo non tenga oggimai come principio di coscienza e di fede che senza prati l'agricoltura è un sogno, un castello in aria; e che una manata di concime gettato sopra un palmo di erba ne restituisce tanto da render produttivi quattro palmi di seminato? E nondimeno, se tu, mio Fausto, osservi in generale la condotta de' nostri agricoltori d'ogni rango, tu vedrai che manca a gran parte di essi un tale principio; o se lo hanno sulle labbra, non l'hanno nel cuore; perchè se lo avessero veramente, si lo porrebbero in pratica. E quanti sono in fatti che coltivino i prati? Bensì tu vedrai più presto dissodare i vecchi prati, che chiuderli di fossi, contornarli di alberi, e coprirli di concime. Basta osservare il destino cui soggiacciono i pascoli che stanno alienandosi e ripartendosi dai Comuni. Fu certo, io nol nego, provvida e sana la massima di porre quelle vaste superficie incolte e abbandonate sotto le attive cure del privato interesse; ma il vedere queglino stessi che testè deploravano codesta misura come un'improvvida sottrazione d'alimento al bestiame, affaccendarsi a tutt'uomo a rompere quelle antiche cotiche per seminarvi gran turco, e nient'altro che gran turco, è una prova che comunque si vantino delle buone massime, pur non ci si crede, od è una inconcepibile e lagrimevole incoerenza fra il pensare e l'operare. Or và, e domanda loro con che coltiveranno que' seminati, dopo che il primo raccolto avrà esaurito quella pò di sostanza vegetale che somministrò la cotica dissodata. Ma pazienza se tali inconseguenze si riscontrassero ne' soli contadini; essi non fanno i dottori, essi sanno almeno di essere ignoranti; il ridicolo è che tu la trovi in alcuni che si piccano d'essere economisti, e pretendono di sentenziare in questa materia alla barba di Thaer, e in onta de' più comuni principii d'economia rurale. A sentir costoro si direbbe che i prati naturali sono la piaga dell'agricoltura; bisognerebbe romperli tutti, e guai a quel comune che avendo prati, li affitta coll'obbligo di conservarli! Abbiamo bisogno di grani e non di fieno, gridano queste cime, e se più si estendesse la coltura de' cereali, non avremmo a ricorrere all'estero. O ignorantacci, tanto più stomachevoli quanto è maggiore la vostra presunzione! E non sapete nò che per aver grano ci vuol concio, che per aver concio ci vogliono animali, e che per mantenere animali ci vuol fieno? Non abbiam d'uopo di fieno, voi dite. Ma dov'è questo fieno che avanza, giacchè gli animali che noi manteniamo con esso non fanno alla metà de' nostri bisogni e ci è forza di procurarli di fuori? Non capite nò, che questa scarsezza d'animali, e quindi di concimi, è la cagione per cui le terre nostre, che dar potrebbero le 10 e le 12 sementi, non danno in generale le quattro? E che la cagione di questa cagione si è appunto la mancanza di foraggi? Orsù cacciate l'aratro ne' prati, estendete la superficie dell'arativo a spese del prativo; finirete col ridurre in steppe le più fiorenti campagne. Poh! i prati artifiziali di trifoglio e di medica rendono più de' naturali. Grazie! Ma bisogna farli, e ci vuol molto lavoro. Avete voi la potenza di crearli con un soffio? I prati vecchi son già fatti, e non abbisognano che di ristoro; e un prato vecchio concimato rende forse più d'un prato artificiale. Ma già è tempo perduto volere persuadere certe teste bislacche; lasciamole là tentennare fra il *sì* e il *nò* su quelle spalle ove è piaciuto alla Provvidenza di piantarle e preghiamo Dio soltanto che ad esse non s'affidi mai la cosa publica.

Ma io m'accorgo amico mio, d'aver dato un pò nell'umorista; perciò finisco, e mi rassereno col pensiero che fra poco ci rivedremo sotto il bel cielo di Napoli, ove vuoteremo un bicchiere di *lacryma Christi* alla gloria e prosperità della settima riunione scientifica, e delle venture.

AGRICOLTURA

NOTIZIE CAMPESTRI DEL MESE DI LUGLIO

Ho detto altre volte che in quest' anno non v' è modo da indovinarne una con questo benedetto tempo; ogni calcolo riesce a male. Quando si crede che farà pioggia vi comparisce il sole bello e splendente; quando sperate che la temperatura si faccia sempre più calda vi sopraggiunge un freddo da farvi batter i denti. Insomma le predizioni furono fallaci, e chi pretendeva di saperne e di giudicare per analogia rimase con un palmo di naso. Quello però che maravigliò tutti si fu quel gran caldo venuto così subito subito, senza avvertirci, nè senza passare grado a grado. Esso fu proprio uno spavento!

Ella è cosa singolare che la rimembranza degli estati rimarchevoli pel loro calore dura men tempo di quella degl' inverni rigorosi, perchè i forti calori dell' estate sono meno funesti alle raccolte, e meno temibili dalle popolazioni dei freddi acutissimi. Le medie dei mesi i più caldi o i più freddi registrate in varj paesi non danno un' idea esatta delle temperature estreme che vi si provano. Il caldo più forte che l' uomo abbia finora sopportato in piena aria, fu osservato da Burckard nell' Alto-Egitto; in questa circostanza il termometro salì a 47.° e 1|2. Il freddo più intenso è stato notato da Buch nell' America settentrionale, la temperatura si abbassò a 56.° Ecco alcune variazioni termometriche estreme osservate su diversi punti del globo.

Località		*Minima*	—	*Massima*	
Surinam	—	21° 3	—	32° 3	
Pondicherì	—	21, 6	—	44, 7	
Madras	—	17, 3	—	40, 0	
Cairo	—	9, 1	—	40, 2	
Roma	—	5, 0	—	31, 3	
Milano	—	13, 0	—	27, 6	(*)
Padova	—	15, 6	—	36, 2	
Parigi	—	23, 1	—	38, 4	
Praga	—	27, 5	—	35, 4	
Copenaghen . . .	—	17, 8	—	33, 7	
Mosca	—	38, 8	—	32, 0	
Pietroburgo . . .	—	34, 0	—	33, 4	
Porto-Elisabetta .	—	60, 8	—	16, 7	

Il celebre Domenico Cassini indicò gli estati caldissimi dei due ultimi secoli. Coloro che attraversarono la memoranda epoca della rivoluzione francese si ricordano ancora il caldo straordinario del 1793. Un dotto, un uomo buonissimo, il fondatore della climatologia francese, il sig. Cotte, curato di Montmorency, ci ha trasmesso la storia meteorologica di quell' anno memorabile, il quale avendo molta analogia con quello che corre, crediamo bene di comunicarla.

Durante il mese di aprile e di maggio del 1793, il termometro discese al dissotto di zero; nei luoghi bassi le prune, le ciliegie e la vigna gelarono; una enorme quantità di neve cade sulle alpi alla fine di aprile; in giugno fu duopo accender il fuoco negli appartamenti. Ma ai 4 di luglio l' aria cominciò a riscaldarsi e agli 8 il calore era eccessivo e continuò senza interruzione fino ai 17. I maggiori calori osservati in ciaschedun giorno da Cotte istesso con un termometro a Mercurio, all' ombra e al nord - ovest, furono i seguenti a Montmorency:

		Massima			*Massima*
8 Luglio	—	33° 8	13 Luglio	—	29° 8
9 »	—	29, 2	14 »	—	31,
10 »	—	31, 2	15 »	—	31, 4
11 »	—	31,	16 »	—	34, 1
12 »	—	26, 9	17 »	—	29, 3

L' 8 luglio il termometro a Parigi si innalzò a 38.° 4. Questo calore sì forte, succedendo ad un freddo continuo e ad una siccità prolungata, produsse effetti cattivi. Nei giardini e nei campi i legumi si *scottarono*, i frutti si seccarono sugli alberi. Il frumento e la vigna soffrirono meno; alcuni coltivatori però credettero osservare che questo sole ardente impedì alle uve d' ingrossire, e riscaldò i frumenti, i cui grani rimasero piccoli. La carne fresca si corrompeva prestissimamente. Il volatile e le bestie tutte parevano oppresse. I venti dominanti furono il nord-est e l' est. Una procella grandissima, che scoppiò il 9 luglio, non rinfrescò l' atmosfera; ma una seconda procella violentissima, accompagnata da gragnuola, che danneggiò molti cantoni, mise fine a questi calori straordinari nella sera de' 17 luglio. Il 20, a cinque ore del mattino, il termometro non segnava più che 11.° 6. L' estate del 1793 fu adunque piuttosto rimarchevole per l' intensità che per la continuità del calore.

Veniamo ora a noi, a quest' anno singolare che fu tanto piovoso e freddo, e che ci fece provare un calore eccessivo per pochi giorni. Il celebre Arago predisse che avremmo un caldo di 40 gradi, e ne fissò

(*) Questi estremi della temperatura di Milano li abbiamo ricavati dalla bellissima Guida di Milano stampata in occasione del VI Congresso scientifico degli italiani. Nel Giornale il Caffè trovo altri estremi che qui indico minimo — 9.°, massimo 29°.

le giornate. Questa notizia spaventò tutti, e tutti tremavano pel timore di dover sopportare una temperatura sì alta. Senonchè quando il celebre deputato - fisico - astronomo faceva quella predizione la stagione correva sì fredda che pareva piuttosto una visione che una cosa probabile. Ma gli astronomi non fallano! ed ecco ciò che è avvenuto a Parigi nel giorno 8 luglio dietro le osservazioni di Chevalier fatte con termometro centigrado: a sei ore del mattino, 21 gradi 4|10, a due ore 32 gr. 3|10 sopra zero. Noi ora diremo il risultato delle osservazioni termometriche fatte in Udine, e che dobbiamo alla gentilezza del sig. Antonio de Angeli.

Il tempo fu piovoso e freddo fino a tutto giugno, essendovi poche giornate belle e la temperatura variando dai 15.° ai 17.° Dal primo luglio fino ai 10 il caldo fu veramente grandissimo, e specialmente dai 4 ai 9, che seguì il seguente quadro toltone poche variazioni.

La mattina al levar del sole il termometro Reaum. esposto all' aria libera segnava dai 22.° ai 23.

La notte nelle stanze con finestre aperte, dai 23.° ai 24.

Durante il giorno nelle suddette stanze, che si chiudevano le finestre acciocchè si conservassero più fresche, dai 24.° ai 25.

Dalle ore 10 antim. alle 3 pom. in campagna all' ombra delle piante, ove l'aria girava liberamente, dai 28.° ai 33. (Il sig. Gio. Batt. Dott. Zuccheri trovò che il termometro esposto all' ombra segnava 30.° ed esposto al sole 35.° e 1|2).

Alle medesime ore in campagna esposto al sole il termometro variava dai 36° ai 42 secondo che spirava un po' d' aria.

Egualmente alle stesse ore esposto al sole nelle contrade della città di Udine vicino ai muri, e sopra i marciapiedi variava dai 46.° ai 47.

Essendo cadute delle pioggie abbondanti, e delle tempeste che danneggiarono molte comuni la temperatura si fece più mite, e andò progressivamente abbassandosi, finchè il 18 luglio di mattina il termometro esposto all' aria libera segnava 9.°, e si vedevano le cime dell' interne montagne, che circondano questa provincia, coperte di neve.

Questo calore eccessivo fu cagione di gravi accidenti. Gli agricoltori non potevano reggere ai loro lavori, e vi successero alcuni casi di morte subitanea. Le lavoratrici alle tratture della seta se ne risentirono più che mai, poichè al calore naturale vi era in aggiunta quello dei fornelli e dei vapori, e certo la temperatura non dovea esser minore dei 36.° .

I frumenti che in quest' anno tardarono a maturarsi, tra per cagione che furono seminati tardi, tra per la stagione che corse fredda, percossi tutto ad un tratto da quel sole potente si *scottarono*, e i grani rimasero piccoli e raggrinzati, sicchè in molti luoghi puossi considerare il raccolto poco più della metà. Anche a Torino in molti luoghi il raccolto è buono, ma in altri si conta minore di 2|5 di quello del 1844. E giacchè parliamo di fromenti, a Belluno ne ho veduti due veramente belli, uno invernengo concimato con le urine ed erpicato in primavera, l'altro marzuolo metà concimato abbondantemente con letame di stalla, l' altro col guano. Quello col guano era molto più rigoglioso, e dava a divedere un raccolto molto più ricco e superiore almeno di un terzo dell' altro. L' esperienze istituite dal ch. Compilatore di questo giornale sul trapiantamento del frumento furono le più belle che idear si potessero. Ma questa pratica raccomandata dal sig. Augusto de Gasparin nuova non è, che qui in Friuli era altrevolte praticata, e specialmente dai Bottari che fu uno de' più illustri agronomi di questa provincia. Egli è ben certo che la pratica del trapiantamento del frumento non devesi estendere che a seconda delle braccia disponibili in primavera, e s' ingannerebbe chi credesse d' estenderla sul generale.

Il granoturco fu seminato tardi e languì per le continue pioggie, migliorò sotto quella altissima temperatura, e si potè zapparlo e rincalzarlo se non tutto almeno in parte. Quel caldo giovò quindi ad esso, ma poi le nuove pioggie, e la temperatura abbassata impedì che si compissero i lavori, e in generale non presentano un bello aspetto. Ma è a sperare che ritornerà il tempo bello e si rimetterà come pel fatto si va rimettendo. Nel fertilissimo agro di Oderzo il granoturco è più innanzi, ma là pure abbisogna di caldo. Non così quello che vidi concimato col guano ch' è d' una sorprendente vegetazione. Ho inculcato a molti agricoltori di spargere il gesso sul granoturco, e molti esperimentarono. Vedremo se anche a costoro riuscirà, come riuscì due anni di seguito al Compilatore di questo foglio, il quale ottenne una differenza sul l' altro come di 19 a 12. I dotti diranno che il gelso non esercita alcuna azione sui cereali, poichè in trentadue giudici, invitati a stabilire il loro parere sul valore del gesso applicato all' agricoltura, trenta

convennero che il gesso non aumenta in un modo sensibile la raccolta dei cereali. Noi non vogliamo entrare in discussioni, diremo solo che rispettiamo le autorità, ma che non neghiamo i fatti. Ma su questo argomento terrà parola il ch. Compilatore subito che si avrà raccolto i risultati delle molte esperienze che furono intraprese in quest' anno.

L' avena diede un raccolto generoso. Si provò per raccoglierla il pettine di Del Bianco, e riuscì benissimo tanto qui che in Lombardia dal Co. Sanseverino. Noi ancora non possiamo dir nulla intorno all' economia che offre questo pettine, ma sappiamo che tutti coloro che lo provarono ne sono assai contenti. Parleremo a miglior tempo, quando sapremo i risultati dell' esperienze che farà in grande il Co. Francesco Cassis nella sua risaja di Aquileja, che dalle notizie avute rilevo che è di una singolare bellezza.

Con tutto che paresse che la stagione fosse favorevole ai fagiuoli, essi pel fatto non promettono che un misero raccolto. Come la siccità nuoce loro, così la troppa umidità fu di danno.

L' anno decorso il bravo sig. Abeti agente del Co. G. B. Coronini otteneva pel primo la semente del *convolvolo batata*, e gentilmente me ne cedette una piccola quantità, ch' io distribuii ai più diligenti agricoltori di questi paesi. Esse sono assai belle, e promettono un' abbondante raccolto. Ecco una nuova pianta foraggio che viene ad arricchire la nostra agricoltura, e che potrà riuscir utile anche all' uomo nella sua economia domestica.

Le viti sono lussureggianti e ricche di grappoli che formano festoni bellissimi a vedersi, perchè sono assai bene nutriti, ed ogni cosa ci fa sperare che avremo non solo un abbondante raccolto, ma che faremo un buon vino.

I foraggi sono abbondanti e buoni; vi è però il solito difetto di falciarli troppo tardi, quando le piante sono troppo mature, perchè si vorrebbe che venissero a maturazione anche le tardive; e intanto si danneggia quello ch' è già bello e fatto. Ho veduto i risultati del guano sui prati stabili e su gli artificiali. Dirò poche parole: un prato stabile concimato, son tre anni, parte con letame e parte conguano, mostrò maggior vegetazione quello concimato col guano; differenza di spesa come 1 a 4. Un prato stabile concimato col guano dal sig. Leonarduzzi a Faedis si coprì di ogni sorta d' erbe rigogliose quanto mai, e fra queste il trifoglio giunse all' altezza di un metro e dieci centimetri. Le mediche e i trifogli guanizzati offrono tutto quello che di più lussureggiante immaginar si possa.

Gl' innesti de' gelsi non furono molto felici, e pochi fecero presa; le nuove piantagioni però de' gelsi favorite dalla stagione piovosa sono belle, e belli sono i prati delle Filippine. Sembra che i pregiudizj contro questo gelso vadano via via scemando, dappoichè vediamo che vanno sempre più estendendosi le piantagioni di questa specie, la quale potrebbe in pochi anni raddoppiare il presente raccolto di bozzoli con pochissima spesa. E conviene assolutamente porvi mente, perchè contro di noi v' ha l' attività che prendono gli altri paesi. Così in Francia nelle Cevenne le colline e le valli vengono spogliate dei castagni che le coprivano per sostituirvi l' albero setifero. Nell' Algeria il maresciallo Bugeaud, in un famoso proclama, fece una lezione di economia agraria agli Arabi e Kabaili, dicendo loro che facciano dei belli giardini, e piantino alberi fruttiferi d' ogni sorta, specialmente l' *olivo innestato* e il *gelso* per fare della seta. — Venderete benissimo, disse loro, l' olio e la seta, e col ricavato della vendita vi procurerete tutto ciò ch' è necessario per vestirvi e mobigliare le vostre case.

G. B. Z.

VARIETA'

Civica scuola di lavoro in Trieste

Una vera festa patria allietava martedì gli animi di quelli che vi furono presenti. Si celebrava il primo anniversario della fondazione della civica scuola di lavoro, col premiare solennemente gli alunni più degni de' quattro mestieri in essa accolti. Tanto le Autorità, come i cittadini che v' assistevano, gl' istruttori e gli allievi stessi, mostravansi lieti come di un' opera buona fatta. Nè altrimenti doveva essere, se si pensa che i cinquanta giovanetti operosi e contenti che vi si allevano alla bontà, ed al lavoro utile, senza codesto provedimento sarebbero forse cresciuti peste del consorzio sociale. Sulla bocca di tutti era questo voto: è da sperarsi che tale istituzione, conosciuta da tutti, riceverà, a pro comune, quella ampiezza, che permetta di acchiudervi tutta la gioventù

oziosa per colpa non propria, e che trovasi sulla via dell' ospedale e della prigione. Come que' primi cinquanta, altri molti desiderosamente approfitterebbero del benefizio. Il voto comune era espresso anche da un discorso dell' egregio sig. C. de Combi, ispettore dell' Istituto de' Poveri, che parlava a nome della Direzione di esso. Alcune prove dell' istruzione ricevuta ne' dì festivi, la dispensa de' premii fatta per mano di S. E. il Governatore, l' esame dei lavori eseguiti, com' è appena credibile si possa in un anno, gli esercizj ginnastici i cui ottimi effetti si scorgono sul viso di tutti i giovanetti, formarono la patria solennità. I giornali triestini altre volte dimostrarono il vantaggio e la speciale opportunità di questa scuola per Trieste, se si bada alle sue peculiari circostanze. Ora possono coi fatti alla mano dare la prova, che le loro previsioni non s' ismentirono. Dietro un cenno fattone nel Congresso scientifico milanese, ne venivano dalla Toscana chieste informazioni di codesto e d' altri istituti sorti di fresco nella nostra città. A que' signori, che credettero di trovare in essi qualcosa d' imitabile in altri paesi risponderemo forse fra non molto publicamente, ora che se ne cominciano a vedere i frutti. Ed in vero, se le vecchie istituzioni, consolidate dal tempo e dalla lunga esperienza, meritano di essere studiate a fondo da chi s' occupa di cose di publica utilità, hanno le giovani una vita novella, un vigore adolescente che deve osservarsi per saperlo rinfondere nelle vecchie. E questo desiderio che manifestano città celebri, e per civili istituzioni da secoli degne di essere mostrate come modello al mondo, di conoscere quanto si fa dove si è tuttora sul cominciare, nel tempo istesso che stringe legami di una santa fratellanza fra i lontani di una stessa favella, dev' essere a noi stimolo possente, perchè nel fatto la cosa non si mostri da meno di quel che le parole magnificavano. Vigile sempre e pronta all' opera, e non facile a poltrire dopo il pasto della lode, dev' essere la carità, che provedendo al povero fa così bene gli affari del ricco, in questi tempi in cui pende una terribile minaccia sulle teste degl' immemori. Quanto più da un lato cresce l' egoismo ed il desiderio de' godimenti materiali, deve dall' altra accendersi una gara di sacrifizii e di spirituale fraternità, che faccia men bugiarda la parola *progresso* tanto in voga oggidì. Le buone istituzioni sono il patrimonio comune di tutti i cittadini; e beata quella città, a cui ognuno può vantarsi di appartenere.

(La Favilla). P. V.

Processo all' intento di agevolare la vegetazione delle piante. - Gli alberi accolgono alimento per le foglie, pei rami, pel tronco e le radici. Quando il musco invade il tronco degli alberi, tosto la vegetazione illanguidisce, le piante vanno di dì in dì deperendo. Fu detto di rimondare le piante da questo musco mercè di una spazzuola, massime dopo le pioggie, che rendono più facile l' operazione; la quale però vuol essere ripetuta due o tre volte l' anno. Altri propose di lavare gli alberi con latte di calce ordinario. Questa maniera torna utile, particolarmente attesa la causticità della calce che distrugge tutto affatto il musco. Solamente è da temere che la maggior parte dei pori non restino turati dai granellini di calce, e allora non riesca lento l' assorbimento dei principj alimentari. Un processo che riesce a preferenza di tutti a distruggere il musco, a dar sommo vigore a un albero, qualunque ne sia l' età, dice il sig. Emilio Gueymard, è di spazzolarlo con una soluzione di ceneri della medesima forza o densità di quella che si adopera al bucato domestico. Di lì a qualche giorno il tronco assume un bel verde cupo, e annunzia una novella attività di vegetazione. S' intende che il ranno ha da esser limpido, senza particelle cineree le quali s' innicchierebbero fra i pori del tronco, dandogli pregiudizio. Adempie l' effetto anche la potassa del commercio sciolta nell' acqua che abbia l' istessa forza del liscivio domestico, del che basta chiarirsene ponendone una goccia sulla lingua.

Esperimenti sulla durata del legname. — Il sig. Wartiz fece molti esperimenti onde riconoscere la varia durata del legname, e quali mezzi siano atti a prolungarla. Eccone i risultamenti.

Ei prese due piuoli di due pollici e mezzo di quadratura, e li sotterrò a qualche pollice di profondità. Osservatili poscia trovò ch' erano marciti nell' ordine che qui esponiamo:

Il tiglio La betula nera d' America L' ontano Il tremolo e L' acero - tiglio	in 3 anni
Il salcio comune Il castagno d' India ed Il platano	in 4 anni
L' acero Il faggio rosso La betula comune	in 5 anni
L' olmo, il frassino, il carpino e il pioppo d' Italia	in 7 anni

L' acacia, la quercia, il pino comune, il pino selvatico, quello di Weymouth e l' abete non erano marciti, in capo a sett' anni, che alla profondità di sei linee.

Il larice, il ginepro comune, quello di Virginia, la tuya si erano conservati intatti.

Inoltre fa osservare che la durata dei pali dipende dall' età e dalla qualità del legname di cui si serve per costruirli. E perciò i pali formati di legno vecchio hanno maggior durata di quelli tolti dai tagli di quindici o vent' anni; e i pali fatti con legno secco durano più di que' che sono fatti con legno verde.

Queste esperienze ripetute sovra assicelle sottili hanno dato press' a poco uguali risultamenti. Da quanto abbiamo sovra notato facile ne scende la classificazione della durata de' legnami e della loro maggiore o minore resistenza al marcire.

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO